



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 17 settembre 2026

- 1. L'allerta di von der Leyen per la Ue: russi e sovranisti vogliono farci a pezzi. La presidente apre al Canada come primo membro associato.**
- 2. Sfida di Warsh a Trump. L'aumento di 25 punti base dei tassi a 3,75-4%. Le previsioni del board della Federal reserve sull'inflazione puntano a un ulteriore incremento quest'anno.**
- 3. Mar Rosso, l'Iran sa lottare, ma ora è in enorme difficoltà. Gli americani non si muovono di un millimetro fino alle Midterm.**
- 4. Donald Trump e Xi Jinping: sotto la competizione tecnologica tra le due potenze, esiste almeno un embrione di diplomazia dell'AI.**
- 5. Gli italiani sono per natura risparmiatori che, come ci ricordava Luigi Einaudi, hanno cuore di coniglio, gambe di lepre e memoria di elefante.**
- 6. Dopo settimane di discussioni su un aiuto destinato alle famiglie più esposte all'aumento dei prezzi, l'intervento mirato contro il caro carburanti si trasforma in uno stop al bollo auto.**
- 7. Ex Ilva: Stop ai licenziamenti e verdetto della Corte d'Appello congelato fino al 20 ottobre.**
- 8. Il turismo è un grande arcipelago tenuto insieme da un tessuto ramificato di attività: il settore ha registrato un impatto totale sul Pil del 9,6% e pari a oltre 206 miliardi. Nel 2035 potrebbe arrivare al 12,2.**
- 9. Riparte il Fondo del Terzo Settore. Servizi sociali e sanitari, ambiente e patrimonio culturale, assistenza umanitaria e cooperazione allo sviluppo sono solo alcune delle tematiche che riceveranno il sostegno.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Francesca Basso – L'allerta di von der Leyen per la Ue: russi e sovranisti vogliono farci a pezzi – Corriere della sera

L'applauso più fragoroso — in un discorso con applausi molto tiepidi — scoppia quando **la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen difende i diritti delle donne**: *«Oggi i nostri valori fondamentali vengono messi in discussione. Alcuni vogliono persino farci arretrare sui diritti delle donne. **Riportarci a un'epoca in cui le donne erano cittadine di seconda classe**»*. Una posizione non scontata, tanto più che in questi giorni al Parlamento europeo a Strasburgo c'è una mostra contro l'aborto promossa dall'eurodeputato di Fratelli d'Italia Paolo Inselvini. **Von der Leyen non menziona i diritti riproduttivi, si riferisce alla parità di trattamento e alla parità salariale** per le quali *«abbiamo lottato così duramente»*: *«Le donne sono qui per restare — ha scandito —. Difenderemo i nostri diritti. E continueremo a difendere i nostri valori ogni singolo giorno»*. **Il Discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen davanti alla plenaria del Parlamento europeo riunita a Strasburgo**, delinea un'Europa sociale che difende i propri valori e i propri cittadini, che si preoccupa della salute e della casa, della tutela dei minori online proponendo il divieto totale di accesso ai social a chi ha meno di 13 anni. **Solidarietà È l'Europa solidale contrastata dagli ultranazionalisti e dalla Russia** che *«disprezzano i valori dell'Europa e vogliono fare a pezzi l'unità europea»*. In un certo senso, **tutto il discorso è una difesa dell'Unione europea nella «battaglia di narrazioni»** che cercano di *«indebolire la fiducia nell'Europa, di paralizzare le nostre democrazie»*, mentre *«nella fredda fragilità del mondo odierno, solo l'Europa può garantire la vera sovranità ai suoi cittadini»*. **È un'Unione che richiama all'ordine gli Stati che rallentano il completamento del mercato unico e dell'Unione bancaria** per difendere gli interessi nazionali, limitando la competitività. Coloni violenti Von der Leyen ha anche richiamato i Paesi Ue alle proprie responsabilità per non essere riusciti a formare *«le maggioranze necessarie per una risposta unitaria»* agli insediamenti illegali dei coloni israeliani in Cisgiordania: *«Quando è divisa, l'Europa non è in grado di cambiare il corso degli eventi»*. **Sicurezza La plenaria ha applaudito con tanto di standing ovation quando von der Leyen ha annunciato al premier Mark Carney, presente in aula, di voler lavorare perché il Canada diventi «il primo membro associato dell'Ue»**. Servono nuove partnership per **contrastare le grandi potenze: Russia, Cina e Stati Uniti**. Bruxelles vuole rafforzare la cooperazione in diversi ambiti a partire da quello della difesa e dal comune sostegno all'Ucraina. La Russia con i suoi attacchi ibridi rappresenta una minaccia per i Paesi dell'Unione. **L'Europa ha bisogno di un proprio manuale di contrasto agli attacchi ibridi**. La presidente ha ipotizzato un articolo 4 europeo simile a quello della Nato, ovvero un Protocollo di sicurezza d'emergenza: *«Se attivato da uno Stato membro, tutti gli Stati membri si riuniscono per coordinare una risposta europea, per scongiurare un'ulteriore escalation e per attutire l'impatto»*. Von der Leyen ha anche rilanciato l'idea di creare **un Consiglio di sicurezza europeo, allargato a partner chiave come Canada, Norvegia, Ucraina e Regno Unito**. Sul fronte economico, il passaggio più rilevante riguarda **il cambiamento climatico e l'intelligenza artificiale**. La strada dell'Ue è la transizione pulita con buona pace delle destre europee. **«Rendiamo il futuro dell'Europa elettrico»**, ha detto la presidente ricordando il costo economico della dipendenza dalle fonti fossili. Per von der Leyen *«quest'estate è stata l'estate della verità»*: *«L'Europa può, deve e manterrà la rotta verso i suoi obiettivi climatici»*. L'Ue deve raggiungere la resilienza climatica attraverso *«l'adattamento e la mitigazione»*. **Intelligenza artificiale** L'intelligenza artificiale è la sfida non del futuro ma del presente: **l'Ue ne vuole minimizzare i rischi e massimizzare i benefici**. *«Vogliamo che l'AI crei più valore — ha detto*



— *in modo più responsabile. E a un costo inferiore e con un minore consumo energetico*». Sui rischi, l'Ue vuole lavorare con le Big Tech. **Immigrazione** Sulla migrazione von der Leyen ha ribadito la linea: **«Rispetteremo sempre i nostri valori e i diritti fondamentali, ma non scenderemo mai a compromessi sulla protezione dei nostri confini»**. La presidente ha annunciato **un nuovo quadro europeo di risposta alle emergenze**, che verrà attivato solo in base a criteri «rigorosamente definiti» e consentirà una flessibilità limitata nel tempo rispetto alle procedure standard per le richieste d'asilo. Von der Leyen ha anche espresso solidarietà al «popolo spagnolo»: *«Il confine di Ceuta è un confine europeo. Perché Ceuta è Spagna, Ceuta è Europa. E l'Europa sarà al vostro fianco»*. Il messaggio di von der Leyen è chiaro. **Le minacce globali — guerre, crisi climatica, AI — spaventano i cittadini europei**. Sono *«legittime preoccupazioni»* che però *«vengono strumentalizzate per seminare discordia tra di noi. A volte dall'esterno, troppo spesso dall'interno»*.

2

Marco Valsania – La Fed alza i tassi per la prima volta dal 2023. Decisione alla unanimità - Il Sole 24 Ore

La Federal Reserve ha rotto gli indugi e fatto scattare **il primo rialzo dei tassi di interesse americani di riferimento in oltre tre anni per combattere l'inflazione**, un intervento di 25 punti base che li ha portati **nella fascia tra il 3,75% e il 4 per cento**. La decisione è stata unanime, in un significativo gesto di sfida a Donald Trump che ha offerto una copertura al chairman Kevin Warsh dalle critiche di un presidente che ha invece apertamente sostenuto la necessità di ridurre i tassi e minimizzato il carovita. **La Fed non intende fermarsi qui**, anche se la manovra ipotizzata potrebbe restare contenuta: a grande maggioranza (12 su 19 partecipanti) il suo vertice ha previsto un ulteriore rialzo entro fine anno, tra ottobre e dicembre, **prima di mantenere tassi invariati nel 2027 e tagliare nel 2028**. Quattro esponenti hanno previsto una coppia di strette, due nessun altro intervento e Warsh è rimasto agnostico. La Banca centrale, nel suo comunicato, ha dichiarato che *«l'azione odierna sostiene un più tempestivo ritorno all'obiettivo del 2%»* nell'andamento dei prezzi in un clima caratterizzato da incertezze geopolitiche. Warsh, nella conferenza stampa conclusiva, ha aggiunto che *«l'attività economica si espande a passo solido»*, aiutata dalla spesa domestica e di capitale e dalla produttività. Ma *l'inflazione resta elevata e il comitato decisionale della Fed «garantirà stabilità dei prezzi»*. Ha ammonito che l'inflazione *«è il focus predominante, è stata troppo alta troppo a lungo e non è migliorata significativamente»* negli ultimi mesi. La decisione presa dalla Fed, così, è *«sobria, seria, preparata»*. **Gli esponenti della Fed hanno anche aggiornato il loro outlook economico**, poco cambiato da giugno: l'indice dei prezzi legati ai consumi personali è visto al 3,7% quest'anno prima di scendere al 2,3% il prossimo, **l'occupazione è immutata al 4,1% e il Pil viaggia tra il 2,3% e 2,4 per cento**. In serata il commento della Casa Bianca, che parla di **«decisione infelice»** per bocca del portavoce Kush Desai. *«La decisione piuttosto infelice della Fed di alzare i tassi di interesse non era, dal punto di vista dell'amministrazione, sostenuta da motivazioni economiche particolarmente convincenti»*, ha messo in evidenza. **Le piazze finanziarie avevano già espresso la loro convinzione pressoché unanime sulla necessità per la Fed di agire**: nelle ore precedenti, le probabilità misurate dai future erano salite al 93% e hanno semmai suggerito una manovra un po' più aggressiva, fino al prossimo marzo. Ma la decisione della Banca centrale, la prima stretta dal luglio 2023, se può apparire modesta, è ugualmente al centro di un intenso dramma politico. **Pone Warsh in rotta di collisione con Trump**, che affida ad un bassissimo costo del denaro il



compito di dar lustro alla sua agenda e all'immagine di un'economia senza affanni, ancor più alla vigilia delle elezioni parlamentari di Midterm di novembre. Davanti all'annuncio della Fed **il presidente è parso non dare immediatamente sfogo alla sua delusione**, ma collaboratori della Casa Bianca avevano lasciato filtrare fin dalla vigilia che non sarebbe stato contento, dato che smentisce la narrativa della Casa Bianca sull'inesistenza di una crisi da carovita. **L'inflazione, come indicato dalla stessa Fed, non ha dato segno di recedere** ed è bastata a spingere Warsh al passo indesiderato per il presidente: i prezzi sono lievitati nell'anno ad agosto del 3,4%, più del 3% lasciato a Trump in eredità dal predecessore democratico Joe Biden. E numerose politiche dell'amministrazione hanno aggravato le pressioni: il bipartisan Congressional Budget Office (Cbo) ha rilevato che **l'impopolare guerra in Iran, con lo shock energetico, comporterà aumenti** di mezzo punto percentuale nei prezzi nel primo trimestre 2027. Benzina e gasolio macinano record, contagiando altri beni e servizi con il costo dei trasporti. **Dazi e caos commerciale hanno a loro volta generato rincari**. A facilitare la decisione sui tassi è stata, almeno per il momento, **la resilienza della crescita degli Stati Uniti, che permette alla Fed di avere fiducia sulla tolleranza della stretta**: le vendite al dettaglio il mese scorso, rivelate ieri, sono aumentate più delle attese, l'1,2% contro lo 0,8 per cento. La mossa di Warsh punta inoltre a rassicurare un altro, influente protagonista, i mercati, sul proprio impegno concreto alla stabilità dei prezzi e all'indipendenza dalla Casa Bianca. Un impegno promesso più volte, a cominciare dal suo intervento al simposio annuale di Jackson Hole in agosto, ma sul quale una strategia di comunicazione ambigua e scarna aveva lasciato aperti interrogativi. **Rassicurare gli investitori e mantenere la credibilità è diventato più che mai cruciale per l'efficacia della politica monetaria** e gli orizzonti dell'economia. *«Una stretta può abbassare in prospettiva i tassi di mercato a lunga — ha detto Diane Swonk, chief economist di KPMG — Restituire fiducia nel target del 2% può ridurre il premio-inflazione, mentre fallire la missione spingerebbe i mercati a operare strette attraverso mutui, prestiti aziendali e interessi sul debito»*. Più in generale, **in mano alla Fed, è forse anche la partita sulla leadership economica americana**, scossa da un serpeggiante scetticismo globale.

3

Davide Assael – Mar Rosso, l'Iran sa lottare ma ora è in enorme difficoltà - L'Altravoce

La conquista completa della costa del Mar Rosso da parte degli Houthis, che dà loro il controllo totale del Golfo di Bab al-Mandeb, dimostra una serie di punti che chiariscono, sia la loro azione, che potrà portare ad una ripresa definitiva della guerra civile yemenita, sia **l'attuale quadro geopolitico mediorientale in grande evoluzione** anche in queste ultime settimane. In primis, **se ce ne fosse ancora bisogno, dimostra che l'Iran sa fare la guerra**. Vivendo un momento di tragica difficoltà interna a causa del controblocco trumpiano di Hormuz che, dal 12 luglio ad oggi ha sostanzialmente impedito all'Iran di esportare petrolio, condannandola ad una crisi economica interna, per cui oggi mancano nel Paese i prodotti di prima necessità, e vedendo sempre più difficile il blocco dello Stretto, dove si è avuto un incremento di uscita di greggio ormai costante grazie alla strategia messa in atto dagli USA col supporto dell'Oman, non restava che **spostare la guerra altrove**. *Si va, così, verso Ban el-Mandeb, che, tra l'altro offre anche una serie di opportunità logistiche*. Anzitutto è largo solo 20 km rispetto ai 50 di Hormuz, cosa che lo rende bersagliabile dalle semplici mitraglie, senza bisogno di grandi apparati missilistici, oggi più difficilmente reperibili (se no gli Houthis se ne sarebbero stati lì dov'erano). La seconda cosa che dimostra questa nuova escalation, direi per le stesse ragioni, è che **l'Iran è in enorme difficoltà. Bloccare Bab al-Mandeb vuol dire dichiarare guerra a tutto il mondo**. I pasdaran



non sono stati capaci di capitalizzare il successo del primo round con proposte credibili. **Tutti sono concordi: nessuno può concedere il blocco degli stretti.** Significa creare un precedente che mette in ginocchio l'economia mondiale. In più, non sarà facile bloccare il transito sul Mar Rosso, gli Stati si erano messi in moto da tempo. Il Somaliland, fresco di recente riconoscimento da parte israeliana, ha già proposto il porto di Berbera come supporto logistico, ansioso com'è di acquisire quella centralità che potrebbe garantirgli un riconoscimento internazionale. Poi, c'è l'Egitto, che in caso di blocco Houthi subirebbe altre conseguenze nefaste sul transito a Suez. **E qui siamo al terzo indicatore che ci viene da questa manovra in Yemen:** l'annunciato **fallimento del cosiddetto Patto della Mecca**, un po' troppo frettolosamente ribattezzata la NATO musulmana. Il Pakistan si è affrettato a dichiarare che il patto di mutua difesa «non copre una condizione preesistente», quindi copre solo le guerre iniziate dopo la firma. Cosa significhi, sinceramente, non l'ho capito. È chiaro solo che non muoverà un dito. Inoltre, lo stesso accordo coprirebbe solo attori statali. Sempre uguale: Arabia Saudita, sono affari tuoi. **Quarto indicatore: gli americani non si muovono di un millimetro fino alle Midterm**, con un Trump ormai in modalità Achille Lauro dei tempi d'oro, che fa capire quale sia il suo unico obiettivo. Forse potrebbe smuoverlo un impazzimento del prezzo del petrolio in stile 2022 (non che adesso sia una passeggiata), ma inutile contare su un soggetto tanto instabile. **Chi se ne occupa, allora? Due gli Stati più ansiosi: Israele** (a cui i sauditi si sarebbero rivolti, a dimostrazione di quale sia l'unico asse di alleanze mediorientale possibile da costruire) **e Turchia**, che è di stanza in Somalia e con un Erdogan che potrebbe compiacere il suo amico arancione d'oltreoceano. **E qui sarebbe davvero il capolavoro degli Houti, riuscire a mettere insieme Israele e Turchia**, che colpirebbero gli Houti per non lasciare all'altro il dominio di quel pezzo di mare. Onesto? Sbaglierò di sicuro, ma **l'Iran non la vedo messa bene.** Avrebbe dovuto sfruttare Hormuz e l'ansia di chiudere di Trump per chiedere lo scongelamento, anche graduale, dei fondi sequestrati. Cosa che avrebbe potuto rappresentare ossigeno da immettere sul mercato interno per evitare proteste che si stanno nuovamente espandendo. **La rigidità dei pasdaran potrebbe davvero condannarla.** Ma la partita è lunga e gli iraniani sanno fare laguerra.

4

Emanuele Rossi – Sicurezza o potere? Il vero nodo dell'AI tra Washington e Pechino – Formiche

Quando Donald Trump e Xi Jinping si incontreranno a Washington il 24 settembre, **l'intelligenza artificiale offrirà uno dei pochi dossier sui quali competizione strategica e interesse comune potrebbero, almeno in teoria, convivere.** Think tank e aziende tecnologiche cinesi hanno già avuto **colloqui informali con interlocutori americani** sui rischi legati ai sistemi più avanzati. Tra le ipotesi discusse figurano criteri comuni per valutarne la sicurezza, meccanismi per comunicare gli utilizzi malevoli dell'AI e canali attraverso i quali **Washington e Pechino potrebbero avvertirsi qualora modelli avanzati mostrassero comportamenti inattesi o dannosi.** È ancora molto lontano da un accordo. Ma indica che, sotto la competizione tecnologica tra le due potenze, esiste almeno un embrione di diplomazia dell'AI. L'analogia più ambiziosa è quella con la Guerra fredda, quando Stati Uniti e Unione Sovietica riuscirono a costruire forme di cooperazione su alcuni rischi condivisi pur restando avversari strategici. L'intelligenza artificiale, secondo questa lettura, potrebbe richiedere qualcosa di simile: **regole minime capaci di impedire che la corsa tecnologica produca conseguenze che nessuna delle due potenze avrebbe interesse ad affrontare.** L'analogia, tuttavia,



nasconde una differenza sostanziale. Americani e sovietici potevano divergere su quasi tutto, ma sapevano quale minaccia stavano cercando di contenere. **Sull'AI, Washington e Pechino non hanno ancora una percezione comune del rischio.** E la divisione attraversa prima di tutto gli stessi Stati Uniti. Nelle ultime settimane, **il dibattito americano è stato dominato da warning sulla capacità dell'AI** di facilitare la costruzione di armi biologiche, penetrare infrastrutture critiche o, nello scenario più estremo, sviluppare forme di autonomia impossibili da controllare. Alcuni ricercatori hanno attribuito probabilità significative alla possibilità che sistemi avanzati possano arrivare a minacciare la sopravvivenza umana. **Dario Amodei**, amministratore delegato di Anthropic, ha chiesto di rallentare lo sviluppo. **Sam Altman ed Elon Musk** hanno condiviso alcune delle preoccupazioni sulla traiettoria della tecnologia. L'“*AI doomers*”, un tempo confinato a una parte relativamente ristretta della Silicon Valley, è entrato nel mainstream. Ma la sua visibilità non equivale a consenso. **Altri ricercatori e dirigenti contestano l'idea stessa che il rischio esistenziale debba dominare il dibattito.** Aidan Gomez, alla guida della canadese Cohere, teme che permettere a poche grandi aziende di definire le regole della sicurezza finisca per consolidarne il potere. **Timnit Gebru** (computer scientist tra le figure più influenti del dibattito) sostiene che gli scenari sull'estinzione **distolgano l'attenzione da problemi già presenti, dalle armi autonome agli effetti dell'automazione sul lavoro.** Emily M. Bender (University of Washington) contesta un linguaggio che attribuisce all'AI caratteristiche quasi umane, spostando l'attenzione dalle persone e dalle aziende che costruiscono e impiegano quei sistemi. **Pechino parte da priorità diverse.** Il dibattito cinese resta più concentrato su rischi immediati: cyberattacchi, furto di dati, stabilità politica, controllo dell'informazione e **conseguenze economiche della tecnologia.** Contemporaneamente, all'interno delle aziende, la priorità rimane soprattutto ridurre il divario con gli Stati Uniti e trovare modelli commercialmente sostenibili. In sostanza, **il cruccio per Pechino sta nel comprendere (per poi controllare) come l'AI si possa integrare nel sistema Partito-Stato** – aspetti esposti nell'analisi dei rischi firmata dal ministro della Sicurezza dello Stato **Chen Yixin**, che è stata una sorta di cartina di torna-sole del pensiero con caratteristiche cinesi dell'intelligenza artificiale. **Il problema, quindi, non è più soltanto che Washington e Pechino vedano rischi diversi.** È che le misure pensate per rendere l'AI più sicura stanno diventando sempre più difficili da distinguere da quelle pensate per **decidere chi ne conserverà il vantaggio.** Amodei ha reso evidente la contraddizione. Nel chiedere un rallentamento dello sviluppo dei sistemi più avanzati, ha sostenuto anche la necessità di costruirlo in modo da **preservare il vantaggio tecnologico americano sulla Cina:** limitando l'accesso di Pechino ai chip più sofisticati e **contrastando la “distillation”, il processo attraverso il quale aziende cinesi sono accusate dagli Stati Uniti di utilizzare gli output dei modelli americani** per sviluppare i propri. La reazione cinese mostra quanto rapidamente **il linguaggio della sicurezza possa trasformarsi in quello della competizione.** (...). Washington accusa alcuni gruppi cinesi di utilizzare impropriamente modelli americani; Pechino respinge le accuse e sostiene che sottovalutino i progressi autonomi della propria industria. **Una controversia apparentemente tecnica diventa così parte di un più ampio security dilemma:** misure che una parte considera necessarie per proteggere tecnologia e sicurezza vengono interpretate dall'altra come strumenti per impedirle di colmare il divario. **C'è poi un'ulteriore asimmetria:** anche qualora Trump e Xi trovassero un terreno comune, i due governi hanno capacità molto diverse di imporre ciò che eventualmente concordassero. Pechino può esercitare un controllo diretto sul proprio settore tecnologico. Negli Stati Uniti, le aziende possono fare lobbying, ricorrere ai tribunali e muoversi dentro un sistema nel quale



molte decisioni richiedono l'intervento del Congresso. **Trump complica ulteriormente il quadro.** Dopo aver detto di aver discusso di "guardrails" con Xi, il presidente ha sostenuto che negli Stati Uniti non ce ne sia bisogno. **La Casa Bianca considera contemporaneamente l'AI un terreno decisivo della competizione con Pechino e guarda con ostilità a una regolamentazione** interna più stringente. È una tensione che attraversa anche l'Europa: il warning di **Giorgia Meloni** sulla capacità delle democrazie di competere nell'AI senza rinunciare alle proprie regole tocca lo stesso dilemma. La corsa tecnologica mette a confronto sistemi politici con capacità molto diverse di disciplinare le imprese, mobilitare risorse e imporre decisioni. Per Washington e Pechino, questo potrebbe essere un argomento per abbassare le ambizioni del negoziato, ma non per abbandonarlo. **Le proposte emerse nei colloqui informali indicano una strada più limitata:** standard per valutare la sicurezza dei modelli, comunicazione sugli usi malevoli e meccanismi di allerta in caso di comportamenti pericolosi, forse passaggi incrementali. Niente di tutto ciò richiede alle due potenze di condividere una visione del futuro dell'intelligenza artificiale. Per ora, sarebbe accettabile in termini generale di riconoscere che alcuni incidenti danneggerebbero entrambe. **La prima diplomazia dell'AI potrebbe quindi assomigliare meno a un nuovo trattato sul controllo degli armamenti** che a un sistema per gestire il rischio tra due potenze che continuano a diffidare l'una dell'altra. È forse questo il vero test per Trump e Xi. Il problema non è soltanto trovare un accordo sulla sicurezza di una tecnologia destinata a ridefinire gli equilibri di potere. È farlo mentre entrambi cercano di assicurarsi che sia l'altro a non controllarla.

5

Giuseppe Vegas – Risparmio e conti correnti – Il Messaggero

Più di **un trilione e mezzo di euro giace nei conti correnti italiani.** Verrebbe da domandarsi se siamo tutti stupidi. Secondo molti commentatori non è ragionevole investire in questo modo i propri risparmi: la remunerazione è troppo bassa e il denaro depositato è improduttivo. Vero. Ecco allora la ricetta: tassare i sopraprofitto delle banche e spingere il risparmio verso il mercato. Innanzitutto, non si può tralasciare il piccolo particolare che **tassare una produzione di reddito percepito prima della creazione di una nuova imposta avrebbe carattere retroattivo** e, come tale, è vietata dallo Statuto del contribuente. Quindi, a stretto rigore giuridico, potrebbe essere applicabile solo ai redditi prodotti dal 2027 in avanti. Non vi è dubbio, tuttavia, che **le banche abbiano goduto di un periodo di straordinari guadagni**, ai quali i depositanti hanno partecipato in maniera irrisoria. In realtà, sono sempre esistiti strumenti di moral suasion, utilizzati da governi e da autorità nazionali ed internazionali di controllo del mercato bancario, per "**consigliare benevolmente**" anche i banchieri più riottosi a stringere la forbice tra tassi attivi e passivi, quando vedevano che si allargava troppo. D'altra parte, se è esigenza da tutti riconosciuta rendere il sistema bancario europeo più solido e competitivo a livello globale, **è indispensabile che le banche possano disporre di quote di capitale aggiuntivo per realizzare le acquisizioni necessarie.** In ogni caso, non si può trascurare il fatto che l'imposta si trasla sempre, per ogni tipo di prodotto, sull'utilizzatore finale. Con **la immancabile conseguenza che, quando si pensa di colpire un soggetto, in realtà si percuotono i suoi clienti.** Bisognerebbe poi anche tener conto del fatto che il denaro depositato in banca serve a finanziare i prestiti. Spostare il risparmio verso investimenti "*di mercato*", che per definizione dovrebbero essere quelli davvero destinati alla crescita delle imprese, costituisce **un obiettivo condivisibile, ma comporta qualche controindicazione.** In primo luogo, occorre individuare con chiarezza in quale mercato ci si muova e, in secondo luogo,



valutare se i prodotti disponibili siano efficaci. In una realtà come la nostra, abituata da secoli ad avere un approccio bancocentrico per il finanziamento delle imprese, è impensabile che si possa passare da un giorno all'altro ad un sistema di mercato. **Occorrerebbe spiegare bene ai risparmiatori che da domani si dovranno trasformare in investitori**, e conseguentemente accettare un più elevato livello di rischio per la conservazione dei loro denari. Se poi guardiamo ai prodotti effettivamente disponibili, **possiamo scegliere tra titoli quotati in Borsa, fondi di investimento e altri prodotti privi di una quotazione ufficiale**. Dopo la grande crisi dell'inizio secolo, la Borsa ha scacciato i "cassettisti", cioè quegli investitori che affidavano i loro risparmi a lungo termine alle grandi imprese nazionali, per privilegiare i "mosconi", investitori, prevalentemente a carattere professionale, che non hanno altro obiettivo se non lucrare, giorno per giorno, le variazioni anche occasionali dei prezzi. **I fondi di investimento rappresentano uno strumento prezioso per gli investitori al dettaglio**. Senza necessità di essere un esperto in materia, ci si può affidare ad una istituzione finanziaria che investe per conto nostro. E in effetti questo settore ha attualmente un notevole appeal presso i nostri risparmiatori. Tuttavia, non si possono sottacere almeno due problemi. **Per dotare di adeguati capitali le piccole e medie imprese**, prevalentemente non quotate, che rappresentano la struttura portante della nostra economia, sta oggi ricorrendo sempre più all'utilizzo di fondi e fondi di fondi. Si tratta di strumenti, anche di natura pubblica, con cui fornire capitali di rischio alle imprese. Il sistema attualmente utilizzato da noi si basa su valutazioni di carattere soggettivo ed **i rischi di questo modo di operare sono facilmente comprensibili**. Per ovviarvi, **sarebbe necessario costruire, come avviene ad esempio in Gran Bretagna, un indice relativo alla capitalizzazione di ogni impresa meritevole** di finanziamento, in modo da disporre di un criterio oggettivo legato alle performance reali del titolo che si va ad includere nel fondo stesso. Così facendo, si potrebbero limitare i rischi per i sottoscrittori e contemporaneamente sostenere le imprese che lo meritano veramente. **Quanto ai fondi** in generale, occorre purtroppo tener presente che **le commissioni pagate dai sottoscrittori sono generalmente troppo alte**. Con la conseguenza che, quando il mercato va bene, il guadagno dell'investitore è spesso molto inferiore al rendimento del mercato e, quando va male, bisogna continuare a pagare anche se il titolo perde e il proprio capitale si riduce. Tutto questo perché in molti casi, **anziché fare l'interesse del risparmiatore, come vorrebbe la legge, si preferisce piazzare i titoli** che offrono le commissioni più elevate. Guardando infine agli altri strumenti di risparmio, **beni-rifugio e criptovalute interessano solo chi è molto ricco o chi ama il rischio**. Certo, ci sono sempre i titoli di Stato, che però servono a finanziare la spesa pubblica. **Resta il mattone**, che tradizionalmente costituisce un fattore di crescita del prodotto interno. Tuttavia, nel momento in cui si ha ragione di temere che qualche forza politica, dopo le elezioni, possa attuare una rivalutazione delle rendite catastali o qualche forma di patrimoniale, l'investimento perde la sua naturale attrattiva. **Gli italiani sono per natura risparmiatori che, come ci ricordava Luigi Einaudi, hanno cuore di coniglio, gambe di lepre e memoria di elefante**. Non vogliono mettere a rischio i risparmi di una vita. Per questo oggi lasciano i soldi in banca, perché tutto il resto potrebbe essere peggio.

6

Luca Monticelli - Auto e moto, stop al bollo- La Stampa

L'intervento mirato contro il caro carburanti si trasforma in uno stop al bollo auto nell'anno delle elezioni. Dopo settimane di discussioni su un aiuto destinato alle famiglie più esposte all'aumento dei prezzi alla pompa, **il Consiglio dei ministri prende una strada diversa:**



cancellare per il 2027 la tassa automobilistica sulle auto fino a 80 kilowatt e sui motocicli. Arriva anche l'ennesima proroga dello sconto delle accise sul gasolio, di 18 giorni, ma con un beneficio destinato ad assottigliarsi rapidamente. **Il taglio passa dagli attuali 17 centesimi al litro a 12,2 centesimi a partire da venerdì** e successivamente, tra il 26 settembre e il 5 ottobre, scenderà a 6,1 centesimi. **Una decisione maturata mentre i prezzi dei carburanti continuano a correre:** sulla rete autostradale il diesel self supera ormai i 2,3 euro al litro e la benzina si avvicina a quota 2,2 euro. In conferenza stampa al termine del Cdm, la premier **Giorgia Meloni respinge i rilievi di aver varato un provvedimento che guarda alle urne.** *«Ci si accusa di non riuscire a dare risposte efficaci e poi quando si fanno vengono considerate manovre elettorali»*, osserva. La presidente del Consiglio rivendica **la scelta di eliminare una tassa sulla proprietà**, *«una delle più odiate dagli italiani, mentre altri parlano di patrimoniali»*. La misura, spiega, è pensata *«soprattutto per chi utilizza ogni giorno auto e moto per lavorare, per accompagnare i figli»*. **Il richiamo politico guarda inevitabilmente a Silvio Berlusconi.** L'abolizione del bollo è infatti una delle promesse storiche del centrodestra e in particolare di Forza Italia, mai realizzata durante gli esecutivi guidati dal Cavaliere. *«Lo schema ricalca quello che un altro governo di centrodestra ha usato per l'Imu»*, osserva Meloni, rivendicando una continuità ideale con quella stagione politica. **Dietro il messaggio politico, tuttavia, resta il nodo delle coperture.** Il bollo auto è un tributo il cui gettito affluisce interamente alle Regioni, e proprio per questo il governo si è mosso in anticipo con il leader dei governatori, il leghista **Massimiliano Fedriga, garantendo che gli enti territoriali saranno interamente compensati.** La bozza del decreto quantifica il costo dell'operazione in **circa 2,3 miliardi di euro sui sette complessivi del gettito legato al bollo.** È su questo terreno che si apre il fronte politico più acceso. Fedriga accoglie positivamente l'iniziativa del centrodestra ed esclude ripercussioni sui bilanci. Sul versante opposto, il presidente della Toscana **Eugenio Giani** attacca duramente Palazzo Chigi e ne contesta l'impostazione: *«La demagogia elettorale non aveva mai raggiunto in 80 anni di Repubblica questo livello sconsiderato»*. Una bocciatura senza appello che trasforma il dibattito sul bollo in uno scontro istituzionale tra centro e territori. Giani sostiene che **la Toscana dovrà rinunciare a circa 350 milioni di euro di entrate,** mentre il governo insiste sul fatto che nessuna Regione sarà lasciata senza compensazioni. **Michele De Pascale** dell'Emilia Romagna, anche lui del Pd come il collega Giani, critica *«il sapore elettorale»* della legge e chiede garanzie sul rimborso integrale delle risorse. **Le coperture definitive, del resto, dovranno essere individuate nella prossima legge di bilancio.** Secondo fonti di Palazzo Chigi **arriveranno dalle economie generate dal Pnrr,** vale a dire dalle risorse liberate da opere realizzate con costi inferiori rispetto a quelli preventivati. Lo stop al bollo su auto e moto presenta di fatto **una prima anticipazione della manovra autunnale.** Nella bozza del decreto l'esenzione vale soltanto per il 2027, ma **il governo assicura di volerla rendere strutturale proprio attraverso la legge di bilancio.** *«Era un desiderata e ci siamo arrivati in modo sofferto valutando varie opzioni»*, ammette il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, confermando che una misura nata come risposta all'emergenza è destinata, nelle intenzioni dell'esecutivo, a diventare permanente. L'esonero non prevede limiti Isee, ribadisce Matteo Salvini, che guarda già oltre ed evoca una futura revisione del superbollo. **Di tutt'altro avviso le associazioni dei consumatori,** che parlano apertamente di *«presa in giro»*. Il centrodestra rivendica l'abolizione di una tassa storicamente impopolare, ma la domanda da cui tutto era partito rimane aperta: come proteggere, oggi, chi ogni settimana continua a fare i conti con un pieno sempre più caro?



Sofia Frascini – Ilva, la Cassazione riaccende una speranza per gli altoforni– Il Giornale

Assist dalla Cassazione per salvare l'area a caldo di Taranto. Quando i giochi sembravano fatti - a irrompere al tavolo tra governo e sindacati sulle misure occupazionali propedeutiche a traghettare i dipendenti dalla chiusura degli altoforni alla vendita dell'area a freddo - è sceso in campo **il tribunale di terzo grado che ha disposto (a sorpresa) di esprimersi il 20 ottobre sulla decisione della Corte d'Assise di Milano** che aveva messo una pietra tombale alla produzione primaria del siderurgico. Una data chiave (**antecedente allo spegnimento dell'area a caldo previsto per il 26 ottobre**) che riaccende la speranza di poter mantenere in vita uno o più altoforni. **Un mese di tempo, dunque, per conoscere l'inequivocabile e definitivo giudizio di legittimità** sulla vicenda che sta assumendo caratteristiche legali grottesche. A cascata, **la notizia ha congelato il tavolo sulla cig e sulle misure straordinarie** per l'indotto e ha spinto le imprese a revocare nuovamente i 2.500 licenziamenti. A seguito della fissazione da parte della Corte di Cassazione dell'udienza a Sezioni Unite, ora i commissari proporranno alla stessa Corte di appello di congelare il dl fino alla pronuncia. **Obiettivo: mantenere accesi anche solo in fase di riscaldamento gli altoforni.** A questo punto, si profilano due scenari. Il primo è che la Cassazione confermi quanto disposto, e la seconda è che **la decisione non dissenta nel merito, ma dia all'azienda la possibilità temporale di porre rimedio sul fronte ambientale**, completando lo smaltimento dell'amianto e indicando i livelli di Pm10 da rispettare. Una possibilità che terrebbe in vita l'area a caldo mentre va in scena **la transizione verso i forni elettrici** che necessita di almeno quattro anni. Tornando ai piani su Taranto, tra le varie misure illustrate a Palazzo Chigi, è prevista anche l'istituzione di un commissario straordinario per gli investimenti e la reindustrializzazione, che è stato individuato nel responsabile unico del Cis (Contratto Istituzionale di Sviluppo), **Dario Iaia.** **Soddisfatti i sindacati:** *«Il governo ha mostrato la volontà di intervenire per le imprese dell'indotto, con crediti pregressi e ammortizzatori straordinari unici in deroga. Per i lavoratori diretti c'è la disponibilità di discutere di strumenti straordinari, anche di risarcimento, partendo dai lavori usuranti e da pre-pensionamento»*, ha detto il segretario generale della Uilm **Davide Sperti** spiegando che il tavolo è riaggiornato alla prossima settimana.

8

Riccardo Ferrazza – Una filiera strutturata che copre oltre 4 milioni di posti di lavoro – Il Sole 24 Ore

Una filiera lunga e articolata che va dall'alloggio alle attività sportive passando per trasporto e ristorazione. Diverse categorie riunite sotto l'ombrello di un unico settore: **si presenta così il turismo a chi voglia avere una veduta d'insieme di un'industria** che, secondo l'ultima rilevazione Istat (Conto satellite, anno 2023), **genera 106,8 miliardi di Pil, pari al 5% del totale.** Ma il prodotto interno lordo attribuito alla filiera cresce fino a 206,4 miliardi se si considerano anche gli effetti indirettamente esercitati dalla domanda turistica sugli altri settori produttivi: una voce che arriva a corrispondere al 9,6% del Pil. **Una "macchina" che nel 2025 ha permesso all'Italia di registrare 535 milioni di presenze** e far fronte alla crescente domanda dall'estero per il Belpaese: tra il 1990 e il 2025 la componente internazionale dei visitatori è passata dal 33,6 al 55,3% del totale. **Il turismo è un grande arcipelago tenuto insieme da un tessuto ramificato di attività:** poco meno di un milione (915mila), secondo la classificazione fornita dall'Istituto centrale di statistica, per lo più concentrate nel commercio (388mila), nella ristorazione (288mila) e ospitalità (93mila). Quanto all'occupazione, **complessivamente l'industria dell'ospitalità e dei servizi di viaggio in Italia assorbe oltre**



4 milioni di posizioni lavorative (2,9 milioni dipendenti), ossia **il 14,4% del totale dell'economia**, contribuendo al 10,1% della produzione nazionale. Anche in questo caso alloggio, ristorazione e commercio assorbono nel loro insieme l'83,5% del totale. **Trasporto e noleggio sono gli unici settori in cui il reddito pro-capite è superiore alla media nazionale.** Tradotto nel **Codice delle attività (Ateco)** il turismo vanta dieci classi di attività: strutture ricettive, ristorazione, trasporto, noleggio, agenzie di viaggio, attività culturali, attività ricreative e sportive. L'articolazione produce ben 33 codici: le più "affollate" sono il servizio di alloggi (otto) e le attività culturali (sette). Dopo la grande ripresa del post-Covid, **il settore si prepara ad affrontare un'ulteriore crescita del turismo internazionale:** secondo le previsioni di Wttc (World travel e tourism council) la spesa dei visitatori stranieri è destinata crescere a un ritmo del 2,6% l'anno nel prossimo decennio. **Il contributo totale del settore viaggi e turismo al Pil potrebbe così arrivare nel 2035 al 12,2%** con la creazione di un ulteriore mezzo milione di posti di lavoro.

9

Massimiliano Finali – Riparte il fondo terzo settore – Italia Oggi

Servizi sociali e sanitari, ambiente e patrimonio culturale, assistenza umanitaria e cooperazione allo sviluppo sono solo alcune delle tematiche che riceveranno il sostegno riservato ai progetti di rilevanza nazionale. Il ministero del lavoro e delle politiche sociali ha approvato **l'avviso n. 2/2026 per il finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza nazionale** ai sensi dell'articolo 72 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, valido per l'anno 2026. L'avviso può contare su una dotazione finanziaria di oltre **10,5 milioni di euro, destinata a sostenere la realizzazione delle attività di interesse generale promosse da organizzazioni di volontariato**, associazioni di promozione sociale e fondazioni del terzo settore, iscritte nell'apposito registro unico nazionale, anche attraverso reti associative. L'invio della domanda deve essere effettuato esclusivamente tramite la piattaforma telematica ministeriale appositamente predisposta, **a partire dalle ore 10 odierne e fino alle ore 12 del 22 ottobre 2026.** Progetti su almeno dieci regioni. **Le iniziative e i progetti da proporre a finanziamento non devono aver formato oggetto di altri finanziamenti pubblici**, nazionali e/o comunitari e devono prevedere, a pena di inammissibilità della domanda, **lo svolgimento di attività di interesse generale in almeno dieci regioni.** Per «svolgimento di attività di interesse generale» deve intendersi l'effettiva attivazione di interventi sul territorio; tali interventi potranno consistere sia nello svolgimento di specifiche attività progettuali sia nello svolgimento di programmi rientranti nell'ordinaria attività statutaria degli enti proponenti. **Il bando fa riferimento quindi ad attività effettivamente realizzate nelle varie regioni** con il coinvolgimento delle articolazioni territoriali autonome o partner locali. **Non può essere considerata effettiva attivazione di interventi sul territorio la mera diffusione di informazioni** o la messa a disposizione di documentazione nei confronti di una molteplicità indeterminata di persone, attraverso campagne radiofoniche o televisive o attraverso un sito internet o anche un portale digitale, singoli eventi e/o convegni per promuovere l'iniziativa/progetto o per diffondere i risultati raggiunti. **Contributo fino a 500 mila euro.** I progetti devono avere una durata **non inferiore a 12 mesi e non superiore a 18 mesi.** Il bando prevede un finanziamento ministeriale non inferiore a 250 mila euro e non superiore a 500 mila euro. I progetti dovranno garantire un costo complessivo minore o uguale alle entrate dell'ultimo bilancio consuntivo depositato presso il registro unico; in caso di partenariato, si considera la somma delle entrate dei bilanci di tutti i partecipanti. **Il contributo previsto**



dall'avviso potrà coprire l'80% del costo totale dell'iniziativa o progetto, se i progetti sono presentati e realizzati da associazioni di promozione sociale o organizzazioni di volontariato, anche in partenariato tra loro. In caso di progetti presentati e realizzati da fondazioni del terzo settore, coprirà invece il 50% del costo totale dell'iniziativa o del progetto. Le iniziative e i progetti presentati in risposta all'avviso possono essere **realizzati anche con il coinvolgimento di soggetti pubblici** o privati, inclusi quelli non appartenenti al terzo settore, attraverso forme di collaborazione. **Le attività svolte dal terzo collaboratore devono essere a titolo gratuito e non possono costituire oggetto di rendicontazione** da parte degli enti proponenti. In nessun caso i collaboratori possono essere destinatari di quote del finanziamento pubblico. Ciascun ente può partecipare in qualità di proponente o capofila a una sola proposta. L'ente che rivesta già la qualità di proponente o capofila di un progetto può partecipare al massimo a un ulteriore progetto/iniziativa esclusivamente in qualità di partner. L'ente che riveste la qualità di partner può partecipare al massimo a due progetti.

A cura di Alessandro Vaccari